

CONFLITTI, CRITICITÀ E MUTAMENTI SOCIALI

*Collana diretta da Bruno M. Bilotta*

I9

*Direttore*

**Bruno M. BILOTTA**

Università “Magna Græcia” di Catanzaro

*Comitato scientifico*

**Felice M. BARLASSINA**

Università e-Campus di Novedrate

**Valerio MEATTINI**

Università di Bari

**Francisco Javier ANSUÁTEGUI ROIG**

Universidad “Carlos III” de Madrid

**Paolo Aldo ROSSI**

Università di Genova

## CONFLITTI, CRITICITÀ E MUTAMENTI SOCIALI

*Collana diretta da Bruno M. Bilotta*



La sociologia dei conflitti e dei mutamenti sociali studia i rapporti tra la società e le sue trasformazioni osservate attraverso le dinamiche delle strutture, degli attori e delle istituzioni sociali, che si sviluppano in un arco temporale di lungo, medio o breve periodo. Vengono, inoltre, analizzati i legami che intercorrono tra le diverse società in un costante rapporto di interconnessione, di scambio, di scontro.

Studiare le trasformazioni sociali, selezionarne i micro e i macro segmenti di mutamento in atto o già definiti nelle differenti pieghe della società, evidenziandone le criticità e interrogandosi sulle modalità di cambiamento significa andare al cuore stesso dell'analisi sociale, e di questo la collana intende farsi portavoce.

Il concetto di conflitto, pur centrale nelle questioni sociologiche, filosofiche, giuridiche, antropologiche, perde frequentemente, come assai spesso accade per i termini di uso comune, il nesso con il significato, la storia e le diverse interpretazioni del termine stesso. La collana si propone di recuperare e offrire nuove prospettive all'analisi del conflitto sociale, con riferimento al suo significato più neutro che la dottrina classica ci tramanda, in considerazione della molteplicità di tematiche e problematiche che questo ci propone.

Per prendere in esame i temi in questione saranno impiegati tutti i principali strumenti di cui la scienza sociologica dispone, con un occhio privilegiato, ma non esclusivo, al diritto e alle sue declinazioni teoriche e pratiche.

La collana ospiterà studi teorici e ricerche empiriche, opere italiane e straniere, provenienti dalle più diverse estrazioni di pensiero e ideologia. Limite invalicabile sarà il rispetto assoluto dello spirito critico che ha animato e anima la sociologia sin dai primordi, e che sin da questi l'ha resa una scienza antidogmatica per elezione e definizione.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**305.2305 (23.) GIOVANI. 2000-2099**

PIETRO PIRO

# I GIOVANI NON ESISTONO!





aracne



ISBN  
979-12-218-0974-9

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 25 OTTOBRE 2023

*A Giovanni e Sara,  
perché quando sarete giovani,  
possiate non camminare sulle strade del disincanto.*



## INDICE

11 Introduzione

### **Sui giovani**

17 *Camminare con i giovani*

41 *Lettera ai giovani per cui la Pasqua non significa nulla*

47 *Fallimento e speranza*

63 *Solo chi si prende cura è credibile. Giovani e matrimonio cristiano, quale futuro?*

### **Altri scritti**

85 *Comunione dei beni: per un agire concreto*

- 91 *Comunione dei beni: una priorità per il cristiano*
- 97 *Riconquistiamo il senso del lavoro*
- 103 *La casta dei casti: i preti, il sesso, l'amore*
- 113 *Quel senza fissa dimora che io sono*
- 119 *Avvicinarsi alla povertà per allontanarsi dalla rassegnazione*
- 127 *Che cosa sono gli ostacoli di ordine economico e sociale?*
- 133 *Rileggere il viaggio in Sicilia di Primo Mazzolari*
- 139 *Conclusioni*
- 145 *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

Penso a coloro che hanno quindici anni e che vedono gli adulti tutti presi nel vortice di un arraffa arraffa generale, che lottano per un posto sul quale hanno posto gli occhi almeno altre cinquecento persone. Penso a coloro che hanno quindici anni e che vedono il padre, il fratello maggiore, lo zio, diplomati, sperimentati... licenziati a quarant'anni. Come sentirsi stimolati ad acquisire competenza quando si vede che i "competenti" sono di troppo?

Abbé Pierre, *Testamento*

Anni fa mi ritrovai in una condizione *paradossale*. Come educatore mi fu assegnato il "caso" di un giovane che sotto effetto di stupefacenti aveva prima rubato un'auto di grossa cilindrata e poi — perché la tragedie non vengono mai sole — nella fuga, aveva investito e ucciso il padre di due bambini, prima di schiantarsi definitivamente su un albero.

Il giovane, non aveva nessuna memoria di quello che era accaduto. Ricordava vagamente il pomeriggio balordo con gli amici prima del furto dell'auto ma poi, nulla di nulla.

Un giorno mi disse: «mi rendo conto che ho commesso qualcosa di terribile e che Lei è qui per aiutarmi ma, come posso sentirmi in colpa, per qualcosa che non ricordo di aver mai fatto?».

Quel giovane viveva in una condizione di povertà materiale sconvolgente. I nostri colloqui si limitavano a brevi discussioni centrate prevalentemente sui suoi bisogni più immediati. Il giudice aveva disposto che parte della sua pena si svolgesse agli arresti domiciliari. La sua casa era miserabile e viveva con una madre malata di mente a cui erano stati tolti alcuni figli per “incapacità di svolgere la funzione genitoriale”.

Non meno paradossale e doloroso, l’incontro con un giovane malato di sclerosi multipla. Ogni nostro incontro, vedevo la sua condizione fisica peggiorare. Era sempre allegro, spontaneo, affettuosissimo. Eppure, un male inesorabile lo stava divorando. Ogni mio approccio educativo falliva quando si toccava il nucleo della sua condizione di malattia. Sapeva di andare incontro a un destino tragico.

In questi ultimi anni, ho affrontato centinaia di situazioni paradossali (forse, lo sono tutte perché educare è paradossale).

Alcune si sono “risolte” con miglioramenti e con percorsi virtuosi. Altre, purtroppo, sono peggiorate e concluse tragicamente. Ho incontrato giovani nei dormitori, nelle carceri, nei servizi sociali, nelle scuole, nei corsi di formazione o semplicemente, per strada. Oggi sono migliaia i volti, le storie, i racconti di sofferenza, le gioie condivise, le speranze e le illusioni, le ascese e le cadute.

Questa frequente *esperienza di presenza viva* dei giovani nella mia esistenza, mi autorizza a parlare di loro o a nome loro? Credo assolutamente di no. Se c’è qualcosa che ho imparato in questi anni è che urgente smettere di parlare *dei* giovani per cominciare a parlare *con* i giovani. È un passaggio semplice ma radicale. Solo confrontandosi

direttamente e profondamente con loro è possibile “conoscere la loro condizione”.

E tuttavia, quando questa conoscenza diventa profonda e vera, ci troviamo di fronte a un altro paradosso: *il giovane che ho davanti scompare per lasciar trasparire la sua unicità, la sua irripetibile personalità*. I giovani dunque scompaiono e compare quel volto di persona che è inesprimibile con concetti e categorie fissi.

I testi che raccolgo in questa occasione, sono tutti figli di questi incontri in carne e ossa. Essi partono dalla relazione, per poter poi provare a suggerire qualche pista da seguire. Chi cerca formule da applicare “una volta per tutte”, rimarrà molto deluso. Si tratta, infatti, di suscitare un desiderio di relazione, una dinamica di coinvolgimento piuttosto che applicare un qualsivoglia *metodo*.

Sono testi che offrono qualche spunto alla meditazione ma che non possono e non devono essere elevati a *regola*.

Forse, il più paradossale degli insegnamenti dettati dall'incontro con i giovani è che non possono esistere regole ma solo tentativi, approcci, slanci, i cui risultati sono da verificare *caso per caso*. Educare, può dunque significare nella sua accezione più profonda, un percorso di accompagnamento al progressivo disvelarsi della propria auto-coscienza.

Anni fa lessi in un libro di Danilo Dolci questo passaggio:

Più riflettiamo e sperimentiamo, e più ci persuadiamo che il fondamentale dramma degli uomini si può chiamare “spreco”. Spesso si vive in condizioni per cui nemmeno si riesce a riconoscere cosa è spreco e cosa valorizzazione. L'uomo non solo non sa valersi delle forme di energia che ancora non conosce, ma non sa valorizzare organicamente quelle energie di cui già dispone, nemmeno di solito sé

stesso, e da questo soprattutto dipende la sua difficoltà a valorizzare più compiutamente il mondo.<sup>(1)</sup>

Temo che il rischio più grande che corriamo è quello di “sprecare” i giovani, non collaborando a implementare quelle condizioni favorevoli per aiutarli a riconoscere in loro le vere “vocazioni” di cui sono portatori.

Concludo questi brevissimi accenni — che si svilupperanno più approfonditamente nei testi — evitando di nascondermi dietro un dito. Le pagine che seguono sono tutte scritte alla luce della libertà evangelica. Se vogliamo capire noi stessi — e i giovani in particolare — non possiamo che collocarci dentro le vicende del figliol prodigo<sup>(2)</sup>.

Ma chi sia il figlio creduto perduto, il fratello fedele e il padre che accoglie e fa festa è tutta una questione aperta. È la nostra questione.

Termini Imerese, 7 ottobre 2023

---

(1) Cfr. D. DOLCI, *Ai più giovani*, Feltrinelli, Milano 1967, p. 11.

(2) Essenziale in questa prospettiva: H.J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedice: meditazione sul ritorno del figlio prodigo*, Queriniana, Brescia 2015.

**SUI GIOVANI**



## CAMMINARE CON I GIOVANI

I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono.

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 105

Carissimi Fratelli,  
il breve preavviso con cui ho ricevuto questo invito alla vostra Assemblea<sup>(1)</sup>, mi permette solo di fare appena accenno ad alcuni argomenti. Tuttavia, ho accettato con enorme gioia questa opportunità, perché la ritengo una vera occasione di dialogo e di confronto. Ringrazio tutti coloro che hanno voluto che oggi io fossi qui con voi. Mi permetto anche, di ringraziare il nostro Arcivescovo Corrado Lorefice, al quale sono legato da sentimenti filiali. Oggi faccio memoria dei volti dei tanti giovani che ho incontrato in carcere, nei dormitori, nelle comunità di recupero e di accoglienza, nella scuola, nell'università, nei campi nomadi, nella Biblioteca e nelle strade del mondo. Essi sono vivi in me. Spero di essere vivo in loro.

### Memorie di giovinezza

Prima di entrare nello specifico del nostro tema, mi concedo un ricordo personale. Un ricordo di giovinezza.

---

(1) Assemblea Diocesana del Clero, Casa Diocesana “Card. Pappalardo” Baida, Palermo 31 gennaio 2023. L’Assemblea si è svolta proprio nel giorno in cui la Chiesa fa memoria liturgica del grande amico dei giovani: San Giovanni Bosco.

Nel 1999, quasi ventenne, frequentavo il primo anno dell'Istituto di Scienze Religiose "Italo Mancini"<sup>(2)</sup> ad Urbino. Mancini era morto nel 1993 ma sua presenza era ubiquitaria. I suoi allievi si riferivano continuamente al suo magistero e i suoi testi erano spesso citati e ripresi. Fu attraverso Mancini che, per la prima volta, sentì parlare di Dietrich Bonhoeffer<sup>(3)</sup>. La vita all'Istituto era regolare e impegnativa. Il clima impegnato ma sereno.

Si alternavano lezioni ordinarie, seminari e incontri di studio. La mia giovinezza mi portava a considerare tutto quello che facevo come normale e quotidiano. Era dunque normale per me sentire commentare San Paolo da Settimio Cipriani<sup>(4)</sup>, conversare di Islam con Khaled Fuad Allam<sup>(5)</sup>, ascoltare la voce rauca di Paolo De Benedetti<sup>(6)</sup> e le battute d'incredibile ironia e profondità di Réginald Grégoire<sup>(7)</sup>.

Fu all'Istituto che ebbi la fortuna di conoscere Aldo Natale Terrin<sup>(8)</sup> che, attraverso la storia delle religioni, mi per-

(2) Mancini intendeva creare un Istituto che fosse: «una Comunità di Formazione e di Ricerca».

(3) A Italo Mancini (1925–1993) si deve la conoscenza in Italia di alcuni importanti esponenti della teologia protestante contemporanea (K. Barth, R. Bultmann e D. Bonhoeffer).

(4) Settimio Cipriani (1919–2014). Sacerdote della Diocesi di Fiesole ed illustre biblista, professore e poi preside della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Predicatore radiotelevisivo, e collaboratore di Radio Vaticana.

(5) Khaled Fouad Allam (1955–2015) sociologo e politico algerino. Docente d'Islamistica all'Università degli Studi di Urbino e Trieste.

(6) Paolo De Benedetti (1927–2016) teologo e biblista italiano. Docente di Giudaismo presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano e di Antico Testamento agli Istituti di scienze religiose delle università di Urbino e Trento, curatore di prestigiose collane editoriali, è stato esponente di primo piano della cultura ebraica in Italia e protagonista del dialogo ebraico-cristiano.

(7) Réginald Grégoire (1935–2012) monaco benedettino belga, noto soprattutto per i suoi studi di agiologia.

(8) Terrin insegna Fenomenologia della religione presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova. Utilizzando un metodo di indagine comparativo e fenomenologico, nelle sue ricerche teologiche si è occupato dell'analisi di

mise di sperimentare direttamente la vita monastica in un monastero buddhista zen, di pubblicare il mio primo articolo<sup>(9)</sup>, di viaggiare insieme a Friburgo (fu la prima volta che misi piede fuori dall'Italia a venticinque anni).

In quegli anni, ero un giovane assetato di sapere, speranzoso, curioso. Ma anche fragile, insicuro, malfermo. Ogni mattina, incrociavo lo sguardo severo ed impassibile di quel cristiano critico<sup>(10)</sup> che fu Carlo Bo<sup>(11)</sup>, mentre attraversava i banchi di nebbia di Urbino con un impeccabile mantello nero, cappello e sigaro toscano.

In quegli anni di giovinezza, ebbi la fortuna di ascoltare decine di filosofi, teologi e storici delle religioni.

Solo adesso, dopo vent'anni, mi rendo conto che in quella normalità<sup>(12)</sup>, in quel quotidiano e spicciolo susseguirsi delle ore consuete, non vi era nulla di normale. In realtà, si trattava di un ambiente culturale straordinario, con una densità che non ho mai più rivissuto.

È in quegli anni di giovinezza, che si è formato “lo zoccolo duro” della mia formazione religiosa. In quegli incontri straordinari e unici, in quell'ambiente di vita consueto e irripetibile.

alcuni temi chiave (tra cui mistica, rito, salvezza, profezia, liturgia) delle religioni mondiali e dei nuovi movimenti religiosi, giungendo a sottolineare l'intreccio tra sfera del sacro e dimensione antropologica.

(9) *Struttura e significato del silenzio nel rituale d'iniziazione pitagorico: il silenzio come morte rituale*, in «Studia Patavina», 2005, a. 52, n. 1, pp. 127-148.

(10) Potrebbe fare bene rileggere: C. Bo, *Siamo ancora cristiani?* Vallecchi, Firenze 1964.

(11) Carlo Bo (1911-2001) è stato un ispanista, francesista, critico letterario e politico italiano. Considerato il maggiore studioso ispanista e francesista del Novecento in Italia, Carlo Bo fondò la Scuola per interpreti e traduttori nel 1951 e la IULM nel 1968, che oggi hanno sede principale a Milano e a lui è intitolata l'Università degli Studi di Urbino.

(12) Ebbi persino l'opportunità di discutere animatamente di traduzione con Umberto Eco durante un convegno.

## **Provare ad essere l'adulto che avrei voluto incontrare da giovane**

Perché vi racconto queste cose? Perché sono convinto che se vogliamo accostarci ai giovani di oggi, dobbiamo necessariamente partire da un esercizio. Dobbiamo riportare alla memoria la nostra stessa giovinezza.

Chi abbiamo incontrato? Quali libri abbiamo letto? In quali ambienti culturali si è sviluppato il nostro pensiero? Sono certo che se facciamo questo esercizio, ci renderemo conto che se siamo qui — oggi — se avete deciso di diventare *presbiteri e diaconi*, è perché durante la vostra giovinezza avete fatto degli *incontri decisivi*. Incontri che vi hanno permesso d'indirizzare il vostro cammino.

Ovviamente, non tutti gli incontri della giovinezza sono positivi. Anzi, probabilmente, abbiamo incontrato anche tanti adulti insensibili, violenti, conflittuali. Adulti che invece d'indirizzarci ci hanno confuso, ci hanno sviato, ci hanno fatto perdere slancio. Adulti che hanno provato ad *annichilire la nostra Speranza*. Io ne ho incontrati tanti. Purtroppo ne incontro tanti anche oggi.

Per questo motivo, proprio in base a questa grande differenza di qualità, noi oggi, grazie alla libertà che scorre nelle nostre vene, potremmo *provare ad essere* gli adulti che ci sarebbe piaciuto incontrare da giovani.

Mi rendo conto che non è facile. Tuttavia, se si supera un freddo conformismo, ognuno di noi può provare ad essere quell'adulto che sperava d'incontrare e che non ha mai incontrato, oppure, provare ad assomigliare a quei maestri che tanto bene ci hanno dato e per i quali, ancora oggi, proviamo un debito di gratitudine. Noi, potremmo, in uno sforzo di libertà che ci rende autonomi, provare ad